

MISERICORDIOSO E GRANDE NELL'AMORE 105

Anno XVIII, (3) 18 Dicembre 2015

INDICE

Il gigli del campo

La coscienza disamorata

Ammonire i peccatori

Don Severino Pagani

La Lectio divina

Consegnò loro dieci mine

La Parabola delle monete d'oro

(Lc 19,11-27)

La preghiera del Salmo

Misericordioso e grande nell'amore

Salmo 103 (102)

La piccola catechesi

Papa Francesco

Misericordia Vultus

(numeri 10-14)

La lettura spirituale

Beati gli afflitti

Tonino Bello

I GIGLI DEL CAMPO

don Severino Pagani

*Per ottenere i doni dello Spirito,
preghiamo il Padre, clementissimo,*

*per mezzo di Te, Gesù,
suo Figlio Unigenito,
che ti sei fatto uomo per noi,
sei stato crocifisso e glorificato,*

*affinchè mandi in noi dai suoi tesori
lo Spirito della grazia settiforme,
che si pose sopra di te in ogni pienezza.*

(S. Bonaventura)

Ai discepoli del Signore,

Carissimi,

in questi giorni che precedono il Natale vorrei portare la vostra attenzione e la vostra preghiera sul desiderio del pentimento e della necessità di un avvicinamento all' amore di Gesù. Non tanto per voi stessi, ma piuttosto per altre persone, a cominciare da quelle che vi sono care: questo desiderio diventa un soffrire per le persone che forse vivono nel peccato o semplicemente lontane da Dio, e vi piacerebbe che non fosse così. Possono essere tutti: il marito o la moglie, figli, genitori, fratelli, amici, compagni di lavoro. Questo *sofferto desiderio che l'amore di Dio raggiunga altri* potrebbe esprimere bene quell'opera di

misericordia che la tradizione spirituale ci ha consegnato nei termini di *ammonire i peccatori*.

Soffrire per il peccato di altri. Quando un fratello che vuol bene al Signore si accorga che altri sono disamorati, allora soffre in silenzio, in segreto, davanti a Gesù. Da lì comincia la considerazione evangelica del peccato del fratello; da lì comincia lì ammonizione del peccatore. Chi vuole veramente bene a Gesù soffre per il peccato del fratello : gli dispiace come se fosse una sua ferita.

Risvegliare una coscienza disamorata. L'ammonizione del peccatore conosce anche la capacità di risvegliare una coscienza disamorata. La coscienza *disamorata* è la coscienza di uno che non ha più amore, non ha più voglia, è sempre stanco e rischia una demotivazione radicale. Forse un tempo vibrava di più, di fronte al bene e al male; forse un tempo aveva più fiducia nella storia degli uomini, forse aveva una coscienza più sensibile ai doni dello spirito. Ridare slancio, coraggio, vicinanza, buon esempio è già una ammonizione contro il peccato.

Operare la correzione fraterna. La qualità della relazione cristiana si misura spesso dalla possibilità reale di praticare con intelligenza e discrezione la pratica della correzione fraterna. Il potersi aiutare perché la maturità di una persona venga raggiunta attraverso le osservazioni caritatevoli che un fratello può rivolgersi al fratello. Solo dopo si è disposti a lasciarci correggere è possibile veramente una correzione. Ci vuole umiltà, pazienza, perdono. Ci vuole preghiera.

Riprendere gentilmente la pigrizia altrui. Ammonire i peccatori significa anche intervenire nei modi più semplici e quotidiani a far sì che i fratelli più prossimi non si intorpidiscano in forme di pigrizia nella coltivazione della fede, nell'esercizio della preghiera e nella carità fraterna. La pigrizia è un ritirarsi dalla vita : ammonisce i peccatori colui che introduce vitalità, amorevolezza, capacità di trascinare senza darlo a vedere, con infinita amabilità.

Mostrare la vivacità della grazia di Dio. Il peccatore ha bisogno di qualche fratello che manifesti un po' di vivacità, di fiducia nella vita. Il fratello peccatore ha bisogno di essere reintrodotta a Gesù : Gesù è la grazia di Dio. Solo se ritorni a costruire un rapporto con Gesù capisce la tristezza del peccato, che è lontananza, disaffezione, amore dimenticato, vecchiaia dell'anima.

Cari discepoli, quest'opera di misericordia – *ammonire i peccatori* – ci fa innanzitutto ritornare a meditare sul senso e sulla natura del peccato : esercizio cristiano che la nostra cultura ha dimenticato. Il peccato è una relazione mancata, debole, distruttiva, sia con noi stessi e con il Signore, che ci ha pensati secondo il suo cuore. Ammonire i peccatori e mettere in moto insieme il nostro appartenere a Gesù. Con affetto, don Severino.

CONSEGNÒ LORO DIECI MINE

La parabola delle monete d'oro
Luca 19,11-27

Credevano che il Regno di Dio
dovesse manifestarsi da un momento all'altro

*Signore, il Regno di Dio è vicino,
ma passa per la tua croce e impegna la mia libertà.
Converti il mio cuore liberami da ogni pigrizia
.Lasciami la mia parte di semina e Tu raccoglierai.*

Lettura dal Vangelo di Luca

¹¹ Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, disse ancora una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. ¹² Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare.

¹³ Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: «Fatele fruttare fino al mio ritorno». ¹⁴ Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: «Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi».

¹⁵ Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. ¹⁶ Si presentò il primo e disse: «Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci».

¹⁷ Gli disse: «Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città». ¹⁸ Poi si presentò il secondo e disse: «Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque». ¹⁹ Anche a questo disse: «Tu pure sarai a capo di cinque città». ²⁰ Venne poi anche un altro e disse: «Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; ²¹ avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato». ²² Gli rispose: «Dalle tue stesse parole ti giudico, servo

malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: ²³ perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi". ²⁴ Disse poi ai presenti: "Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci". ²⁵ Gli risposero: "Signore, ne ha già dieci!". ²⁶ "Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. ²⁷ E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me"».

Il contesto

Luca riprende quanto è espresso in Matteo 25,14-30 nella cosiddetta parabola delle mine, e sviluppa più ampiamente il testo situandolo in una duplice cornice: a. un fatto storico preciso; b. l'imminenza della salita a Gerusalemme.

a. La vicenda di un aspirante al trono è un fatto storico ricordato da Flavio Giuseppe nella sua Guerra Giudaica (II,6,1). A tempo di Gesù era probabilmente un episodio ancora vivo nella memoria e nel racconto popolare. Nel 4 a.C. Archelao, figlio di erode il Grande, si recò a Roma dall'Imperatore per ottenere l'investitura a nuovo re della Palestina. Mentre egli si trovava Roma i Giudei inviarono di nascosto all'Imperatore una delegazione di cinquanta uomini per protestare contro Archelao e far annullare l'investitura. Quando il neo-monarca ritornò in Palestina fece deporre il sommo sacerdote e si vendicò con ferocia dei giudei e dei samaritani.

b. Molti vedono in questo racconto introduttivo un'allusione velata alla Passione di Gesù. La vendetta crudele del pretendente incoronato annuncerebbe la venuta improvvisa del giudizio di Dio al ritorno di Gesù, mentre i concittadini che odiano il loro re rappresenterebbero i giudei che rifiutano la messianicità di Gesù; la loro punizione sarebbe la distruzione di Gerusalemme.

Il simbolismo regale introdotto nella parabola permette all'evangelista di introdurre *le diverse fasi dell'escatologia cristiana*: l'ingresso di Gesù nella città, l'investitura messianica dell'ascensione, il tempo della storia prima della parusia e il ritorno trionfale di Cristo alla fine dei tempi.

Il testo insiste sulla responsabilità dell'amministratore a cui vengono affidati i beni, che sono la chiesa e i cristiani: si richiamano i compiti storici in funzione del regno. Soltanto dopo si potrà prendere posto alla tavola messianica. L'interrogativo emergente è in riferimento alla capacità di gestione

delle proprie responsabilità storiche della comunità cristiana di Luca. L'esperienza cristiana del regno non sottrae da un impegno per la vita concreta dei singoli e per l'assetto delle comunità.

Si tratta comunque di un viaggio a motivo di una investitura sperata (cfr. quella di Gesù), di fronte alla quale ci sono alcuni sudditi favorevoli e responsabili e sudditi disillusi e scettici (i cristiani)..

La versione di Matteo, nota come la parabola dei talenti insiste sulla diversità dei talenti dati a ciascuno in base alle loro doti. Luca invece non fa distinzioni di doti, infatti viene dato una mina (che equivaleva a mille monete d'argento) a ciascuno. Nella versione di Luca si insiste piuttosto sul ritorno del re e sul banchetto messianico..

Il significato della Parabola è nel mantenere vivo il senso del ritorno di Cristo a giudicare i suoi che sono stati perseveranti e laboriosi e nel sottolineare che ad ogni uomo è legato un senso di responsabilità nel far fruttificare quanto ha ricevuto da Dio. Il criterio di valutazione non è semplicemente quello di custodire quanto si è ricevuto, piuttosto è la capacità di intraprendenza e di iniziativa con cui si gestisce il proprio dono, le proprie possibilità, la propria storia personale e comunitaria. Ci vuole fedeltà, perseveranza nelle difficoltà, spirito di iniziativa e una certa forma di audacia e di coraggio.

Attendere il Regno significa accogliere il dono della grazia ma anche esercitare le possibilità della propria libertà. Di fronte alla *impazienza di un regno pensato troppo vicino e senza conversione*, Luca richiama il fatto che la misericordia ricevuta si deve incontrare con una coraggiosa libertà che si converte. Il Regno di Dio è vicino ma non avviene automaticamente senza il sacrificio di Gesù e senza la conversione del discepolo. La grazia di Dio si incontra sempre con la libertà umana, e la sua misericordia opera un giudizio sulla responsabilità. Il rapporto tra l'uomo e Dio si realizza proprio tra grazia (i doni di Dio) e la libertà dell'uomo (la sua responsabilità).

Se ci fosse solo la grazia l'uomo non varrebbe nulla, non avrebbe consistenza, non avrebbe dignità, sarebbe soltanto uno strumento amorfo nella mani di Dio. Se ci fosse soltanto la libertà dell'uomo senza la grazia, l'uomo si ergerebbe nella sua arroganza, si sostituirebbe a Dio, penserebbe di fare tutto da solo, si attribuirebbe ogni merito fino al giorno in cui ubriaco di sé precipiterebbe nel buio abisso della morte.

In realtà, secondo la visione cristiana cattolica della vita, grazia e libertà stanno insieme, non alla maniera tale che una esclude l'altra, ma procedendo insieme cosicché l'una valorizza l'altra. La prima grazia che il Signore ha creato nell'uomo è stata la libertà. Dio ha dato all'uomo la possibilità di amarlo o di

rifiutarlo, perché solo nella libertà era possibile la forma matura dell'amore. La nostra libertà è frutto di un originario imprevedibile atto di amore di Dio verso di noi. In questo singolarissimo rapporto tra la grazia e la libertà si trova la nostra responsabilità. La «responsabilità» è la risposta della nostra «libertà» alla grazia di Dio.-

1. Gesù era vicino a Gerusalemme

¹¹ Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, disse ancora una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. ¹² Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. ¹³ Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: “Fatele fruttare fino al mio ritorno”. ¹⁴ Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: “Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi”».

Il Regno di Dio passa attraverso il sacrificio di Gesù (*i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: “Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi*) e la sua libera decisione di amore. Gesù si accorge ad un certo punto che esiste per lui un calice amaro. Percorre la sua strada, sa che lì e soltanto lì troverà la pienezza della comunione. Dopo la tentazione del deserto è come se Gesù riprendesse in mano la sua vita con maggiore avvedutezza e si decidesse fino alla fine in una amore che conduce alla morte. Misterioso desiderio del Padre.

Signore Gesù, tutto deve sempre partire dalla contemplazione della tua esistenza tra noi. Vorremmo fare come hai fatto tu, assomigliarti di più, assimilare per noi gli stessi passaggi e stati d'animo che tu hai provato avvicinandosi alla pasqua. Sappiamo che progressivamente anche per noi tu preparai la nostra Gerusalemme: a poco a poco ci convinchi, ci metti alla prova, ci doni qualche sofferenza, qualche purificazione, così si avvicina il regno di Dio anche per noi. Grazie Gesù.

Signore Gesù, ti chiediamo o Signore la pazienza della perseveranza. Ti chiediamo luce nella prova, fedeltà nella tentazione, verità nella preghiera. Ti ringraziamo perché la vita quotidiana ci richiama spesso come tutto esige qualche sacrificio: la relazione tra marito e moglie, l'educazione e la vicinanza ai figli, i rapporti di lavoro. Il regno di Dio viene così, non da un momento all'altro ma attraverso gli infiniti momenti della vita. Ogni giorno da capo.

2. La tua mina, Signore, ha fruttato altre cinque mine

¹⁵ Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. ¹⁶ Si presentò il primo e disse: “Signore, la tua moneta d’oro ne ha fruttate dieci”. ¹⁷ Gli disse: “Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città”. ¹⁸ Poi si presentò il secondo e disse: “Signore, la tua moneta d’oro ne ha fruttate cinque”. ¹⁹ Anche a questo disse: “Tu pure sarai a capo di cinque città”.

La grazia di Dio crea e sostiene la libertà, in tutte le sue espressioni: il pensiero, il progetto, il lavoro, le relazioni, le diverse forme dello stare vicino ad altri, del voler bene, dell’amare. Il nostro agire maturo non può essere soltanto frutto di una nostra iniziativa, non è l’emergenza esuberante della nostra spontaneità del nostro stare insieme, del trovarci a far qualcosa. Il frutto maturo del nostro agire, che alla fine è governato dalla intelligenza, della volontà del bene obiettivo, dal sacrificio personale, familiare e comunitario, dalla perseveranza a motivo della fede, è qualcosa che germina e fruttifica da quella porzione di grazia che abbiamo ricevuto: la tua mina, signore, ha finalmente fruttificato.

Signore Gesù, riconduci il nostro agire alla sorgente della tua grazia. Perdonaci tutte le volte che ci sentiamo protagonisti assoluti; oppure tutte le volte che ci sembra di cadere per la solitudine e per la stanchezza. Liberaci dal nostro orgoglio sottile, dal bisogno di rispecchiarci nelle nostre opere. Sappiamo che tutto viene da te: questo ci conforta, ci consola, ci rende perseveranti, gioiosi, prudenti coraggiosi, liberi.

3. Signore avevo paura

²⁰ Venne poi anche un altro e disse: “Signore, ecco la tua moneta d’oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; ²¹ avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato”. ²² Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: ²³ perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l’avrei riscosso con gli interessi”.

A volte c'è una forma di paura che nasconde la propria pigrizia o un eccessivo ripiegamento su di sé: si ha paura di sbagliare, si ha paura di far figure, sia ha paura di comprometersi in prima persona, di prendersi delle reali responsabilità che poi richiedono sacrificio e perseveranza. Si preferisce conservare e tenere nascosta anche quel germoglio di grazia che il Signore ha posto sul nostro cammino, cosicché anche la gratitudine si spegne.

Signore Gesù, libera dalle nostre paure. Ormai siamo entrati nella vita, ne conosciamo i segreti, i raggiri, le occasioni, i fallimenti, le sue infinite possibilità. Non ci è più lecito rimanere o difenderci all'ombra delle nostre timidezze, delle nostre incertezze, delle nostre difficoltà. Il tuo sguardo di amore ci deve togliere da ogni paura: siamo fragili, ma possiamo tutto in Colui che ci dà la forza. Signore donaci il coraggio della fede, e l'iniziativa delle opere.

5. A chi ha, sarà dato

²⁴ Disse poi ai presenti: “Toglietegli la moneta d’oro e datela a colui che ne ha dieci”. ²⁵ Gli risposero: “Signore, ne ha già dieci!”. ²⁶ “Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. ²⁷ E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”».

Dio valorizza e non sminuisce la libertà umana, la propria capacità di decisione, di iniziativa, di coraggio, purché sia fatta con rettitudine di intenzione, non per affermazione di se stessi ma come contributo all’atto creativo di Dio e all’orientamento della storia verso la pienezza del Regno. La forza di Dio, al sua grazia, rende più umano l’uomo. Lo Spirito Santo dà i suoi doni a coloro che lo chiedono: se una persona si affida alle intuizioni della grazia di Dio, il Signore fa emergere le doti nascoste uno alla fine si ritrova capace di cose che non avrebbe mai immaginato. E il Signore, vista questa disponibilità e questa fiducia gliene darà ancora in abbondanza. A chi ha sarà dato.

Signore Gesù, ti ringrazio per il cammino che mi hai fatto fare, per i cambiamenti, per le insicurezze superate, per la fiducia che mi hai fatto ritrovare in me stesso. Ti ringrazio davvero Gesù, non avrei mai pensato. Ti chiedo o Signore, di accompagnare ancora me stesso e coloro che mi sono cari, verso le più ampie frontiere dello spirito, con fiducia, con tempestività, perché passa la scena di questo mondo: vorrei incontrarti preparato, quando ritornerai con il tuo titolo di gloria

MISERICORDIOSO E GRANDE NELL'AMORE

Salmo 103 (102)

*Inno di lode alla misericordia di Dio.
Ringraziamento di un peccatore perdonato e guarito
Celebrazione della alleanza.*

Ma Dio, ricco di misericordia, per l'immensa carità con cui ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. (Ef 2,4-5)

- 1 *Di Davide.*
Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
- 2 Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.
- 3 *Egli perdona* tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
- 4 *salva dalla fossa* la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,
- 5 *sazia di beni* la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.
- 6 Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
- 7 Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,

le sue opere ai figli d'Israele.

8 **Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.**

9 Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.8

10 Non **ci** tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

11 Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;

12 quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

13 Come è *tenero* un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,

14 perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

15 L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.

16 Se un vento lo investe, non è più,
né più lo riconosce la sua dimora.

17 Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,

18 per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.

19 Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno domina l'universo.

- 20 Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.
- 21 Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.
- 22 Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

Prima lettura: La vicenda di Israele

Questo salmo riporta la storia di un peccatore perdonato che sale al Tempio, per offrire un *sacrificio di ringraziamento*. Mentre sale al Tempio ripensa nei suoi pensieri a *tutti i benefici* che ha ricevuto dal Signore (*Dio perdona, guarisce, riscatta dalla umiliazione, ama con tenerezza -hesed-, libera dagli oppressori, non conserva rancore, non punisce per i peccati*).

Questi benefici li racconta poi ad una folla di parenti e amici che salgono con lui, e che sono invitata a partecipare al *banchetto sacrificale* per essere associati al ringraziamento. Probabilmente questo uomo è stato guarito da una malattia e invita tutti ad una festa di ringraziamento. Infatti il salmo da personale diventa comunitario: l'autore dell' *io* e dal *mio*, passa al *noi* e al *nostro*. Progressivamente tutti sono coinvolti in questa preghiera.

Nella preghiera delle generazioni successive, questo salmo esprime un *inno* all'amore di Dio, al Dio dell'alleanza: attraverso quel peccatore "originario" ormai è tutto il popolo che interviene davanti al Signore per riconoscere i benefici che continuamente riceve da Dio e per invocare un perdono universale. Infatti l'uomo è fragile, *i suoi giorni sono come l'erba, egli fiorisce come un fiore di campo; se il vento lo investe non c'è più, e non ci si ricorda neppure il posto dov'era. Ma l'amore del Signore è da sempre, ed è per sempre su quelli che lo temono, e la sua giustizia si trasmette per i figli dei figli*.

Con grande capacità evocativa questo salmo esprime l'azione dell'amore di Dio: *Dio perdona, guarisce, salva dalla fossa, circonda di bontà e di misericordia, sazia di beni, rinnova la giovinezza, fa cose giuste. Non rimane arrabbiato, è lento all'ira e grande nell'amore; non ci ripaga secondo le nostre colpe, perché sa bene di che cosa siamo plasmati.*

Seconda lettura: Il mistero di Cristo

Gesù è la presenza visibile e la realizzazione più grande dell'azione dell'amore di Dio: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna* (Gv 3,16). In Gesù si compie con verità la parola del salmo. Perciò non dobbiamo rimanere nella tristezza, perché la tristezza si cambierà in gioia (Gv 16,20). infatti, dice Gesù, *non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto rimanga* (Gv 15,16).

La tenerezza di Dio che il salmo esprime ci raggiunge ancora attraverso il volto di Cristo; Gesù *rimane* con noi se noi impariamo a *rimanere* nel suo amore: *Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia* (Gv 15,9-11).

Terza lettura: La nostra condizione umana

La povertà della nostra condizione umana deve farsi *plasmare dalla misericordia* di Dio. Innanzitutto nel riconoscere i benefici che abbiamo ricevuto: la bellezza del creato, il dono della vita, la grazia della fede, la presenza della Chiesa, la gioia della relazione fraterna e il mistero quotidiano della nostra vocazione.

Innanzitutto, anche noi, come l'antico Israelita dobbiamo salire al tempio *a benedire il Signore* attraverso l'esperienza quotidiana della preghiera, che non ci fa dimenticare l'amore di Dio per noi: *Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.*

In secondo luogo, l'amore di Dio che abbiamo ricevuto va ricambiato e condiviso nelle nostre relazioni: non si sale al tempio da soli, ma insieme con altri per condividere in Cristo un *sacrificio di comunione*. Infatti l'amore del Signore – dice il salmo - ci sarà sempre *su quelli che lo temono, per quelli che custodiscono la sua alleanza e ricordano i suoi precetti per osservarli*.

E' quanto ci ricorda Gesù nel vangelo di Luca:

“Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.

Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio». (Lc 6,27-38)

Preghiamo.

Si innalzi a te la nostra lode, o Padre, che regni nei cieli: nell'immensità del tuo amore tu non disdegni la polvere di cui siamo plasmati, ma ci sazi di misericordia e di perdono.

MISERICORDIAE VULTUS

Giubileo straordinario della misericordia

(Numeri 10-14)

*L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015,
solennità dell'Immacolata Concezione
e si chiude il 20 novembre 2016 Festa di Cristo Re*

Francesco, Vescovo di Roma, servo dei servi di Dio
a quanti leggeranno questa lettera grazia, misericordia e pace

10. L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia»^[8]. Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa.

Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.

11. Non possiamo dimenticare il grande **insegnamento che san Giovanni Paolo II** ha offerto con la sua seconda Enciclica *Dives in misericordia*, che all'epoca giunse inaspettata e colse molti di sorpresa per il tema che veniva affrontato. Due espressioni in particolare desidero ricordare.

Anzitutto, il santo Papa rilevava *la dimenticanza del tema della misericordia nella cultura dei nostri giorni*: «La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra (cfr Gen 1,28). Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia ... Ed è per questo che, nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini e molti ambienti guidati da un vivo senso di fede si rivolgono, direi, quasi spontaneamente alla misericordia di Dio» [9].

13. Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla **luce della parola** del Signore: Misericordiosi come il Padre. L'evangelista riporta l'insegnamento di Gesù che dice: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce (cfr Lc 6,27). Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita.

14. Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio.

Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi,

sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi.

Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta:

«Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,37-38). Dice anzitutto di non giudicare e di non condannare. Se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello. Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo.

Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! **Parlare male del fratello** in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera. Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia.

Gesù chiede anche di perdonare e di donare. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità.

La profezia di Tonino Bello**A COLORO CHE SOFFRONO NEL CORPO**

Antonio Bello, *Pietre di scarto*, La Meridiana, 1993, pp. 47-53

Ognuno prenda la sua croce e mi segua.
(Mc 8,34)

Carissimi, non scrivo per consolarvi.

Anche perché so bene quanto fastidio vi diano le declamazioni di coloro che, sentendosi sempre in dovere di spendere qualche buona parola con voi, ricorrono ai prontuari dei più indisponenti fraseggi. Non è di compatimento che avete bisogno. Prima di tutto, perché il compatimento è una spartizione fittizia del dolore. Poi, perché Ti toglie la fierezza di rimaner soli sulla croce. E infine, perché rischia di fermarsi alla soglia delle parole.

Al paraplegico che sta inchiodato su una sedia a rotelle, che sollievo può dare il sermone di circostanza fatto da chi magari, subito dopo, deve correre in palestra per una partita di basket? All'handicappato che ti interpella sui grandi perché della vita, e vuol rendersi conto delle ragioni misteriose che stanno all'origine della sua sfortuna che conforto possono recare i luoghi comuni tratti dai repertori della compassione? A chi è ridotto all'impotenza da una malattia irreversibile o da un improvviso declino della salute o da un fatale incidente sulla strada, e ti pone la scomoda domanda del "che ci sto a fare più sulla terra», quale aiuto possono dare le tue maldestre citazioni bibliche?

Davanti a chi soffre come voi, l'atteggiamento più giusto sembrerebbe quello del silenzio. Però, anche il silenzio può essere frainteso o come segno di imbarazzo, o come tentativo di rimozione del problema. E allora. tanto vale parlarne. Semmai, con pudore. Chiedendovi scusa per ogni parola di troppo. Come, per esempio, una parola di troppo potrà sembrare il segreto che vi confido sulla mia consuetudine con questa preghiera che recito ogni mattina.

*Padre mio, io mi abbandono a te.
 Fa' di me ciò che ti piace. Qualsiasi cosa tu faccia di me,
 io ti ringrazio. Sono pronto a tutto. Accetto tutto.
 Perché la tua volontà sia fatta in me e in tutte le tue creature.
 Non desidero altro, mio Dio. Rimetto la mia anima nelle tue mani.
 Te la dono, mio Dio, con tutto l' amore del mio cuore, perché ti amo.
 Ed è per me una necessità di amore donarmi e rimettermi nelle tue mani.
 Senza misura, con infinita fiducia. Perché tu mi sei padre.*

È una preghiera difficile, lo ammetto. Forse è stata difficile anche per Charles de Foucauld che l'ha composta. Questo brillante ufficiale di cavalleria, amante della vita eppure spinto a fare un cammino di conversione nelle aridità del deserto, non poteva mai immaginare che un giorno sarebbe caduto assassinato da un beduino mentre era assorto in adorazione davanti al Santissimo Sacramento. Ebbene, ciò che l'ha reso celebre non è stato il suo martirio, quanto quella preghiera di abbandono.

È una preghiera difficile, lo ammetto. Forse è difficile pure per voi, piagati nel corpo, che tremate a pronunciarla anche dopo che la prova vi è già caduta addosso. Tutto sommato, potrebbe essere una preghiera di comodo, sapendo che a ribellarvi non è che cambiereste la vostra situazione, anzi, accettandovi, potreste cambiare addirittura in preziosissimi assegni circolari le stigmate del vostro fallimento umano. Ma quando si soffre, è difficile fare di necessità virtù, se non viene una forza dall'alto. Al massimo, ci si può rassegnare. Stoicamente. Col sarcasmo sulle labbra, che spesso è peggio della bestemmia. Ricorrere alle frasi fatte degli occhi che vedono bene solo attraverso le lacrime, può essere inteso, se non proprio come un insulto gratuito, almeno come un ritrovato sterile della saggezza umana.

Accennarvi che, in fondo, ognuno si porta dentro il suo carico di dolori e che, tutto sommato, non siete poi così soli come sembra, potrebbe accrescere il vostro sdegno. Aggiungere che un giorno sarete schiodati pure voi dalla croce, può apparire uno scampolo di quell'eloquenza mistificatoria che non convince nessuno. Ma dirvi che sulla croce un giorno ci è salito un uomo innocente, e che sul retro della croce c'è un posto vuoto dove un altro innocente è chiamato a far compagnia ai rantoli di Cristo, appartiene al messaggio inquietante, eppur dolcissimo, che un ministro della Parola non può né accorciare né mettere tra parentesi.

Quel posto è tuo, Ignazio, paralizzato per sempre; e di nessun altro. È tuo, Ruggero, che ti trascini a tentoni per la casa e mugoli parole indistinte. Chiamalo, il tuo Signore: è un nome breve. Non può non sentirti: è inchiodato appena dietro di te. Quel posto è tuo, Giuseppe, che ti portano da una clinica

all'altra per un male incurabile e hai solo trent'anni: non fare lo sbaglio di rinunciare a quel posto. È tuo, Nadia, splendida bambina: non cederlo a nessuno. Forse un giorno quel posto sarà mio. O lo è già da adesso, ed è solo l'esemplarità del vostro martirio più grande che me ne rende agevole il tormento.

Non fosse altro che per questo, vorrei dirvi: grazie! Ma grazie soprattutto perché, se è vero che dobbiamo adorare e benedire Gesù Cristo che con la sua santa croce ha redento il mondo, è altrettanto vero che, in cooperativa con lui, voi ci avete comprato le gioie che fanno fremere il mondo: le sue canzoni, le sue attese di libertà, le sue esplosioni di luce, i suoi tripudi di vita, le sue ansie di festa senza tramonti, le sue speranze di cieli nuovi e terre nuove. Sapete che vi dico? Il mattino di Pasqua, nella corsa verso il sepolcro, voi sarete più veloci di tutti, e ci precederete come Giovanni. E forse vi fermerete sulla soglia, per farci vedere «le bende per terra e il sudario piegato in disparte». L'ultima carità che aspettiamo da voi. Un abbraccio.

Don Tonino

QUADERNI DI KAIROS

(a partire dal n. 100)

- 100 Non spegnete lo Spirito
- 101 Il Signore opera
- 102 Chi ci separerà

Anno 2015-16

20 settembre	Ritiro inizio	(1)	n 103
15 novembre	Ritiro Avvento	(2)	n 104
18 dicembre	Confessioni natale	(3)	n 105
14 febbraio	Ritiro Quaresima	(4)	n 106
15 marzo	Confessioni pasqua	(5)	n 107
05 giugno	Ritiro fine anno	(6)	n 108